

LA MOSTRA

Dal Cairo al museo Egizio l'Aida di Verdi celebra 150 anni

di Marina Paglieri

La mostra "Aida, figlia di due mondi" aperta da ieri al Museo Egizio ricostruisce l'avventura creativa dell'opera di Giuseppe Verdi, di cui ricorrono i 150 anni del debutto.

Andò in scena la prima volta al Teatro Khediviale del Cairo il 24 dicembre 1871, quindi alla Scala di Milano l'8 febbraio dell'anno dopo. Sono anni in cui è vivo lo scambio tra Europa ed Egitto, quest'ultimo alla ricerca di una modernizzazione sostenuta dal viceré Ismail Pascià. Nel 1867 Parigi ospita l'Esposizione Universale, in cui l'Egitto si presenta con i suoi padiglioni, due anni prima dell'inaugurazione del canale di Suez e del Teatro Khediviale del Cairo. Per questa seconda occasione Ismail

Pascià, che a Parigi assiste alla rappresentazione del Don Carlos, chiede a Verdi un'opera, ma il maestro rifiuta. Salvo poi cambiare idea quando si troverà di fronte al libretto dell'Aida, passato per varie mani.

È questa la premessa dell'esposizione curata dall'egittologo Enrico Ferraris, che con prestiti da 27 enti - dall'Archivio Storico Ricordi all'Istituto Nazionale di Studi Verdiani, dalla Bibliothèque Nationale de France al Louvre - presenta, esposti in bacheche, carteggi con lettere autografe e documenti, varie stesure dei libretti e degli spartiti.

Lungo il percorso bozzetti di costumi e scenografie, un modellino in legno del teatro in cui avvenne la prima al Cairo, realizzato nei laboratori del Teatro Regio, l'edizione originale dell'opera, persino le



Il progetto
Più che una mostra è un progetto interdisciplinare. Tra i documenti esposti anche la prima partitura



le Scienze e coinvolge altre realtà, dal Regio, al Museo del Cinema, all'Università di Torino, al Conservatorio, tra opera, teatro, letteratura e cinema.

Alla Biblioteca Braidense di Milano è allestita in contemporanea la mostra pop-up "Aida a Brera", realizzata con l'Archivio Ricordi. Nel foyer del Regio si può vedere

"L'Egitto in scena", con i vari allestimenti dell'opera, firmati da Mario Ceroli a Pierluigi Pizzi, che rivelano l'evoluzione di un gusto estetico. Il Circolo dei lettori organizza dal 31 marzo un gruppo di lettura, a cadenza settimanale, con il curatore Enrico Ferraris. L'Università promuove, con il Museo del cinema, l'Aiace, il Regio e il Conservatorio, un palinsesto trimestrale di incontri. Il cinema Massimo offre un percorso di proiezioni sulla rappresentazione dell'antico Egitto nelle diverse cinematografie, dal colossale hollywoodiano Cleopatra di Joseph L. Mankiewicz alla visione più intima di Vittorio Cottafavi, fino all'horror di Lucio Fulci. Tutti gli eventi sono raccolti nell'ambito del progetto UniVerso (il programma completo su aida.museoegizio.it).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Savigliano

L'iperrealismo di Fissore per scoprire la potenza dell'arte nella quotidianità

di Nicola Gallino

Il percorso si dipana in una cinquantina di quadri, dal primo dipinto a 18 anni a quelli più potenti e visionari dell'ultimo periodo

Il figlio Simone ha collaborato all'allestimento della mostra che rappresenta un vero tributo della città all'amato artista

Dopo due anni di stop pandemico il complesso museale di Palazzo Muratori Cravetta, nel centro storico di Savigliano, riapre con una grande mostra dedicata a Daniele Fissore. Uno dei pochissimi pittori italiani a seguire la corrente iperrealista, ma anche un saviglianese molto amato dalla sua comunità. La mostra rappresenta l'affettuoso tributo della città dopo la scomparsa avvenuta a settant'anni il 9 marzo 2017, ma anche l'occasione per riscoprire una personalità sorprendente quanto singolare nel panorama artistico nazionale. È organizzata da Piemonte Musei e da Be Local, associazione no profit voluta dall'imprenditore-mecenate Georges Mikhael per valorizzare progetti innovativi nel sociale e green, con il decisivo sostegno di Banca Crs, Fondazione Crs e Fondazione Crc.

Il percorso si dipana in una cinquantina di opere. Da "Le maschere", dipinta nel 1965 a 18 anni in un espressionismo-naïf stile Ligabue, alla serie dei "Video spenti" che lo impegna fino agli ultimi giorni. Il curatore Francesco Poli: «L'iperrealismo nasce in America a metà anni Sessanta dall'incontro fra il realismo alla Hopper, la pop art e la fotografia. Conosce grande fortuna negli Usa con maestri come Richard Estes con le sue vetrine illuminate e carrozzerie d'auto, e in Germania con Gerhard Richter». Fissore è fra i pochi italiani a unirsi a questa scuola, in anni in cui dominano arte povera e concettuale e prima del ritorno figurativo con la Transavanguardia.

Iperrealismo non è semplicemente riprodurre oggetti, persone e ambienti in modo più vero del vero - e quindi irreali. «L'iperrealismo - osserva Poli - parte dal presupposto che oggi tutta la nostra realtà ci giunge in qualche modo mediata. All'inizio da fotografia, cinema, tv,

che ha collaborato alla scelta delle opere. Ora sono invece i verdi e bruni lividi delle "Cabine telefoniche", claustrofobiche icone urbane dell'ansia di restare connessi col mondo attraverso un filo e un gettone. Fondamentale per capire Fissore è che l'iperrealismo per lui resta una tecnica, per quanto padroneggiata con virtuosismo estremo, e non una poetica alla quale restare vincolato fino al cliché. In quasi cinquant'anni si coagulano e si succedono così filoni tematici che l'artista sviluppa e declina in linguaggi in apparenza eclettici. Come i "Picnic" primi anni Ottanta, déjeuner sur l'herbe con giovani in jeans, t-shirt e Coca-cola su prati verde chimico. Toni sintetici che passano nelle "Marine" e i "Green": specchi di mare cilestro increspati da spume e punteggiati da vele, ondulati campi da golf con omini e bandierine.

L'occhio iperrealista si riaccende però nella serie degli "Eroi", iniziata nel 1985 e consacrata nel 2011 con la mostra all'Archivio di Stato di Torino per il 150° dell'Unità d'Italia. Un drappo, un'elsa, lo scorcio di un monumento rimeditano i grandi del nostro Risorgimento. Garibaldi, Cesare Balbo, il saviglianese Santorre di Santa Rosa. E una potentissima Anita, rosso fuoco in una fuga a cavallo con un neonato in braccio. E infine il ciclo dei "Video spenti", il suo ultimo. Che immagini riflette il vetro di uno schermo tv quando è spento? Figure, stanze, corridoi, squarci di paesaggio che il monitor ci rimbalza monocromi e sbiaditi. Una riflessione a ritroso, estrema, sulla vita e l'aporia di rappresentarla con l'arte.

"Daniele Fissore. Pittore iperrealista", Palazzo Muratori Cravetta, via Jerusalem 4, Savigliano. Fino al 20 maggio. Orari: sabato e domenica, 10,30-18,30. Ingresso gratuito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Palazzo Muratori Cravetta La mostra su Fissore dopo due anni di stop

Poi anche da internet, dai social, dal virtuale. Un quadro iperrealista restituisce così una mediazione fra l'oggetto e la certificazione della sua esistenza che è data dall'immagine riprodotta». Ecco perché si parte sempre da una foto. Piccoli e medi formati in bianco e nero che catturano il soggetto in pose e dettagli. Fissore per ogni quadro ne scatta a de-

cine. Le divide con la griglia quadretata. Le espande sulla tela ingrandendole in formati giganti. Vi aggiunge il colore, acrilico. Ora è il rosso sgargiante della camicia con cui si ritrae di spalle nel ciclo "Opposizione", ammirato alla Quadriennale di Roma del 1974: «Quella camicia l'aveva fatta fare apposta da una sarta di Fossano», rivela il figlio Simone